16

Libro vacío



L'ERACLIO

OPERA IN MUSICA

Dedicata

All'Eccell.ma Sig.ra

D. GIOANNA

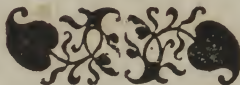
DI CARDONA,

E B[illegible]DES

P[illegible] Imperio

Marchesa di Roubaix, &c.

Recitata nel Regio Teatro di Milano l'anno 1678.



IN MILANO, Per li Heredi Ghisolfi.

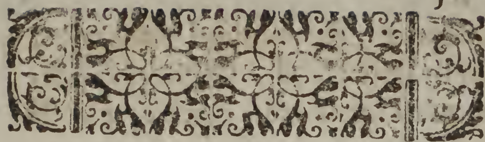
Con licenza de' Superiori.

Reimprimatur

Fr. Antonius Maria Cruceius Sacr. Theol. Magister, & Commissarius S. Offitij Mediol.

Iacobus Saita Canonicus Ambrosianæ Basilicæ pro Eminentiss. D. Cardinali Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senatu.



ECCELL.MA SIG.RA



A V. Eccellenza, che venne a portare argomenti alla gloria, e giubilo alla venerazione, ſi dedicano in queſto Regio Teatro la Poeſia, e la Muſica, le due miniſtre più nobili della Fama, e della Gioia. Con gli Eroici amori d' ERACLIO vmilmente ſi preſentano all' Eccellenza Voſtra, che appunto con l'Eroiche beltà del ſuo grand' animo innamora l'oſſequio. Il ſuo Real ſangue, che ne' ſecoli paſſati fece glorioſe le reggie più inſigni della Spagna, or vnito alla gran Caſa di Ligne

prospera con benigni aspetti il Cielo dell'Italia. Quindi hò preso quest' ardire di consecrarle la nostra Scena, sperando d'impetrare anch' io alcun raggio della sua clemenza à questa rappresentazione della mia vmilissima seruitù, con la quale le fò profondissima riuerenza.

Milano li 10. Genaro 1678.

Di V. Ecc.za

Oblig. Vmil., e Riuerent. Ser.
Ascanio Lonati.

ARGOMENTO.

NOn vantò la Tirannide frà lo stuolo de Cesari il più crudele, il più superbo, ò'l più lasciuo di FOCA: Seruì questi in qualità di soldato à MAVRITIO Imperatore; mà da bassi, e vili natali solleuato per opra delle ribellate Legioni, con la depressione del legitimo Augusto al Soglio Latino, barbaro di costumi, & più empio di fede, preso MAVRITIO, e fattone scempio, volle qual Nume in terra esser adorato dal Mondo: & violando le più nobili Matrone, sneruato da Venere, quando più gli faceua di bisogno di farsi conoscere per vn Marte, eccitò contro sè stesso le più remote Nationi, le quali deuastando le Romane Prouincie, necessitarono li Capitani Cesarei per non veder lacerato l'Impero, sà sbranar il Tiranno. Approssimatosi per tanto alle Mura di Bisantio l'Essercito d'Africa, fù questo Mostro sceleratissimo estinto per mano d'HERACLIO, che per hauer sagrificata sì degna Vittima, otttenne il Sacro Alloro in mercede.

Questa famosa Historia, nella quale s'ammirano le strane vicende d'vna Volubil fortuna, hà somministrato l'intreccio al Melo-

drama

drama preſente: introducendoſi per Epiſodio gl'Amori d'HERACLIO con THEODOSIA, e di SIROE Figlio di COSROE gran Rè de Perſi, con HONORIA Figliuola dell'Imperatore MAVRITIO, con altri accidenti, affine rieſca l'Epiteſi più ingegnoſa; e trà Scenici rauuoglimenti ſegua la Cataſtrofe con maggior diletto de gli Aſcoltanti.

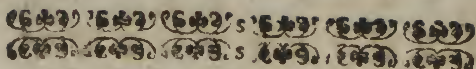




INTERLOCUTORI.

HERACLIO	Figlio di Heracleone Amante di Theodoſia.
Foca	Tiranno.
Mauritio	Imperatore Prigioniero di Foca.
Theodoſia	Principeſſa diſcendente da Marciano Ceſare Amante d'Heraclio, nudrita in luogo ritirato dalla Corte.
Honoria	Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.
Siroe	Figlio maggiore di Coſroe Monarca de Perſi, Amante di Honoria.
Emilliano	Fauorito di Foca.
Priſco	Aio, & Confidente d'Heraclio.
Arconte	Prencipe Perſiano ſuddito di Coſroe, in habito di Paſtore.
Aſpaſia	Vecchia Nutrice di Theodoſia.
Idreno	Seruo d'Honoria.

SCE-



SCENE.

Nell' Atto Primo.

Città di Costantinopoli.
Appartamenti di Theodosia.
Campagna ripiena de Sragi, e Cadaueri dell Essercito di Mauritio destrutto con riuoli d'Acque.
Reggia di Foca in forma di Cielo.

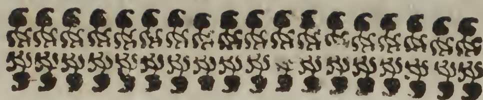
Atto Secondo.

Capanne Pastorali con Boscaglie,
Cortile con Giardino.
Bosco con Torre sù la riua del Mare.
Campagna sopra l'Eusino con spelonca da vn lato, e Capanne.

Atto Terzo.

Stanze Reali.
Giardino con Statue.
Therme di Costantino con bagni.
Sala Imperiale con Trono.

AT-



INTERLOCVTORI.

Eraclio.	Il Sig. Sebaſtiano Techi.
Foca,	Sig. Giulio Roſſoni.
Mauritio.	Sig. Gio. Maruardi.
Teodoſia.	Signora Marina Raſpi.
Onoria.	Signora Polonia Bertani
(*Siroe*, *e* (*Emiliano*	Sign. Carlo Franceſco Barca.
(*Priſco* (*Arconte*	Sig. Filippo Ruſtichelli.
Aſpaſia.	Sig. Giuſeppe Aqua.
Idreno.	Sig. Pietro Paolo Benigni



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città Imperiale di COSTANTINOPOLI.

Foca sopra Machina trionfale, circondato dalle Romane Legioni. Mauritio imperatore incatenato.

Foc. VInto è Mauritio, e del mio brando inuitto
Serua è già la Fortuna, hor che più resta,
S'io son Dio de la Terra,
S'hò popoli adoranti al Seggio intorno;
Se non, ch'al mio gran nome
Hoggi ascritto frà Numi,
Offran turbe deuote hostie, e profumi.
Sì sì prostrata, humile
Impari l'Asia ad' adorarmi, e apprenda
Ne l'ossequio profondo, (do.
Che Gioue è Rè degl'Astri, Io Rè del Mon-
Al fragor di trombe, e timpani
Mie Vittorie al Ciel rimbombino:
Se l'Europa, e l'Asia hò doma,

Mi cingan le tempie
Gl'allori di Roma ;
E s'incida in bronzi, e in marmi
Col ſembiante di Foca il Dio de l'Ar-
Dal ferreo labirinto (mi,
De que' ritorti acciari
Si ſprigioni di Tracia il moſtro horrendo :
E proſtrato,
Debellato,
D'vn Auguſto trionfante
Formi con le ſue terga arco à le piante.

SCENA SECONDA.

Heraclio. Priſco, Incatenati gl'Antedetti.

Her. CHe miro ò Dei?
Pri. Che veggo? *in diſparte.*
Maur. Se di colpe alto gigante
Di far guerra à Dio tentai ;
Hor, ch il braccio altitonante
Scaglia contro di mè l'acceſo telo,
Son giuſti i tuoi decreti, ò Rè del Cielo.
Foc. Chi ver mè l'haſta vibrò
Scendendo dal Carro, e premendo col piede Mauritio.
Hor depreſſo è dal mio piè,
Chi ad' vn Gioue contraſtò
Fulminato al fin cadè.
Maur D'vn perfido rubello
Non mi vinſe la deſtra :
Mi tradì quella cieca,
Che sù globo rotondo
Gode balzar le Monarchie più vaſte

De

De l'orbe ſuo vertiginoſo al fondo.
Foc. D'vn Ceſare imperante al ſacro aſpetto
Tanto ardiſce il fellon? toſto s'eſponga
De le belue rapaci
A le zanne voraci!
Em. Sbranato da vn Leon giuſto è, che pera
Chi viuendo hà nel petto alma di fera.
Her. E laſcierò che mora
Lacerato da Tigri vn'huom sì grande.
Frena l'ira ò crudele, e s'hai di ſangue
L'anima ſitibonda in mè conuerti
La ſpada tua vendicatrice? ſerba
D'vn magnanimo Auguſto
Il nobil capo, e l'honorato buſto?
Maur. Ferma forte guerrier, laſcia, che ſola
queſta ſalma cadente io porti al rogo.
Foc. E Chi ſei tù, che temerario inſano
Per dar vita ad altrui perdi tè ſteſſo?
Her. Io mi ſon vn, che frà le ſtragi, e l'armi
Vinto cadei trà militar contraſti,
Son nemico di Foca, e tanto baſti.
Foc. Vdiſſi mai
Fauellar più ſuperbo? ò là miei fidi:
Trà le fauci de Moſtri
Si ſcagliono coſtoro;
E s'han pari la colpa, io vò, ch'in morte
Habbian pari la pena, egual la ſorte.

Mauritio vien leuato da Soldati, e mentre tentano di condur alla deſtinata morte anco Heraclio, Priſco s'inchina auanti di Foca.

Pri. Placa Sire lo ſdegno
Queſto, che miri in giouanil ſembiante

Regger la dura mole
De l'vsbergo pesante
E' tenera Donzella
Del già vinto Mauritio vnica prole.

Foc Sotto l'elmo lucente
Come vaga risplende,
E con volto di neue i cori accende?
Nel sen d'horrenda Torre,
Ch'hà per base gl'abbissi
Stia sepolto Mauritio; e di costei
Si squarcin le catene; entro la Reggia
Sia custodita; impara ò bella intanto
Col riso in bocca à dar sepolcro al pianto,

SCENA TERZA.

Heraclio. Prisco Choro de Soldati in distanza.

Pri PErdona Heraclio inuitto,
Se per sottrarti d'Atropo inclemente
A l'acciaro fatale,
Donna ti finsi, e ne mentij'l natale.

Her. Trà femminili arnesi
Io dourò dunque imprigionar mè stesso?

Pri. Sempre è saggio colui, ch'al tempo serue,

Her Già che tale è 'l tenor della mia Sorte
Seguirò il tuo consiglio.
Di questa ferrea spoglia
Saprò depporre il luminoso incarco:
In sembianza men rigida, e men fiera
Tralucerà quest'anima guerriera.
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli sarà:
Stia qual donna il fier Pelide,

Che trattar l'armi homicide
Anco in gonna egli saprà;
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli sarà.

SCENA QVARTA.

Appartamenti di Theodosia.

Theodosia con ferro alla mano. Aspasia sua Nutrice, che la trattiene.

The. LAsciami? io vò morir?
S'è caduto hoggi l'impero,
S'hò perduto il caro Amante,
Nudo Spirto, ombra vagante
Frà gl'Elisi io'l vò seguir:
Lasciami? io vò morir? (scinga
Asp. Ferma,l piè? lascia 'l ferro? e homai ra-
I begl' occhi stillanti, e ricomponi
Del crine scarmigliato
Il confuso thesoro,
Che sciolto à l'aurea lieue,
Co suoi volumi d'oro
Scende à sferzar del bianco sen la neue,
Senz' affrettar la Parca
Troppo la vita è breue.
The. S'è morta con Heraclio ogni mia spene;
Per vnirmi à l'Idol mio
L'onda cieca de l'oblio
Varcherò
Soura l'ali d'vn sospir:
Lasciami? *Asp* Ferma?
The. Lasciami? io vò morir?

SCENA QVINTA.

Emiliano. Gl'Antedetti.

Emil. FErma l'irata destra.

strapandole il ferro dalle mani.

Bella Theodosia, in van furore, e sdegno
Tenta suenar quel seno.
Ch'è de strali d'Amor bersaglio, e segno.

Asp. Come giunse opportuno il Caualiero?

The. Se m'inuoli quel ferro haurò già pronte
Mille vie di morir? *Em.* Da tuoi bei lumi
Tergi con man di latte
Le reliquie del duolo.
Foca il sourano Augusto,
Che di quanto il Sol vede
Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,
E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

Asp Figlia lascia i sospiri?
Chi di tè fia più felice,
Se diuieni Imperatrice:
Chi di tè fia più felice?

The. Pur, ch'al cenere illustre
Del bell'Idolo mio serbi la fede
Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi.

Em. Perche d'auree Corone
La tua chioma risplenda
Il Rè de Regi
Sospiroso t'aspetta.

Asp. La Fortuna, che vola
Sappi afferrar nel crine.

The. Pensier, che mi consigli?

Ani-

Animo, che risolui? *tra sè.*
Per isuenar chi la mia vita ancise.
D'huopo è finger amori; alto guerriero
Al gran Cesare esponi,
Ch' il suo Regio valore,
Che l'vniuerso hà vinto
M'hà incatenato il core.

Em. Per la Reggia fastosa
Drizzo veloci i passi.
Vieni, e'l volto rasserena:
Ad' vn'amante ogni tardanza è pena.

Asp. Sù'l tuo labbro di rubin,
Pur al fin
Dolce riso
Lampeggiò;
E la gioia, che già sparì,
D'improuiso
Nel cor ritornò.
Lascia d'amar chi già di vita è priuo,
Gode l'ignudo arcier colpir nel viuo.

SCENA SESTA.

Theodosia.

PEr vendicar l'ombra d'Heraclio errante,
Celerò l'odio interno;
E con le gratie in bocca
Aprirò vn Cielo, haurò nel sen l'Inferno.
Impara à fingere pouero cor.
Per dar morte à chi legge non hà,
Col sembiante de la pietà
Mascherare vò'l mio furor.
Impara à fingere pouero cor

Si cangi in folgore l'arco d'Amor.
Perche pera chi mi tradì,
Scagliar fiamme vò in questo dì,
Mà sian lampi di Stigio ardor.
Impara fingere &c.

SCENA SETTIMA.

Campagna ripiena de Stragi, e Cadaueri, con riuoli d'Acque, che scaturiscon da Monti vicini.

Honoria in habito guerriero. Siroe in sembianza di Moro tramischiato frà i cumuli degl' estinti. Idreno.

Hon. Cieca Diua, che porti l'ale,
S'il tuo volto per mè si cangiò,
Tuo globo fatale
In van s'aggirò.
Volgi pur ad altri'l crine,
Che frà stragi, frà scempi, e ruine
Cruda Sorte non cederò,
Nò nò nò
Cruda Sorte non cederò.
Idr. Fuggi, fuggi, ò Signora,
correndo verso di Honoria.
Già sconfitto è 'l tuo campo, e se più tardi
Cinta da vil catena
Bisantio ti vedrà; fuggi, e t'inuola
A gl' oltraggi di Foca; ohimè gia parmi
Vdir strepito d'armi.
Hon. E doue fuggirem? se d'ogn' intorno
Per troncarmi'l sentiere
Veglia vn mondo d'Armati almen potessi
Del

Del mio Siroe adorato
Del Monarca de Persi inclito herede
Penetrar ne la Reggia;
Che quante Squadre accoglie
Nel vasto seno il faretrato Eufrate
Haurei pronte à miei cêni,e per mio scãpo
Arroterian de le lor spade il lampo.
Idr. Per sottrarti al rigor d'accerbo fato
D'huopo è lasciar il conosciuto vsbergo,
E con mentito arnese
Tentar la fuga; io sarò duce à l'opra.
Hon. Qui trà l'immensa strage
De miei guerrier suenati
Deporrò l'Armi, e d'altre Spoglie auuinta
Ingannerò Inemico.
Idr. De la barbara veste
Di quell'Ethiope estinto
Potrai coprir il tuo leggiadro fianco.
Idreno vuole spogliare il Moro.
Sir. Honoria? Honoria?
Hon. Deh, qual languida voce
Mi ferisce l'vdito? *Sir* Honoria io moro.
Hon. Qual labbro semiuiuo in tronchi accenti
Articola 'l mio nome?
Idr. Il tuo aspetto Signora
Fà rauuiuar gli spirti à i morti ancora.
Fù quell Egittio oscuro.
Che dalla nera bocca
Sciolse gl'estremi accenti:
Mira, ch'ei versa l'alma
Tinta di brun colore.
Hon. E' pietà dar soccorso ad vn che more.
Và Idreno per soccorrerlo.

Sir. O chiunque tù ſia guerrier pietoſo,
S'vnqua il Ciel ti permette (no:
Di vagheggiar la bella Honoria vn gior-
Dille, che Siroe il ſuo diletto amante
Sol per ſuo amor cadè trafitto in guerra.
Quì ſuiene.
Hon. O Dei ch'aſcolto? e come à tè fù noto
Di Siroe il crudo fato? ei non riſponde?
Ohimè ſcuotilo Idreno
Dal letargo profondo.
Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo.
ſcuotendolo.
Hon. Coi rugiadoſi humori
Tolti dal freddo ſen del Rio, che fugge
Tenta di richiamar l'alma ſparita.
Ah, che s'è morto il mio diletto amante
Non potea contro'l mio core
Vibrar l'empio Deſtin colpo maggiore.
Idr. Di gelid'onda hora gl'aſpergo il volto.
prende l'acqua del Fonte, e gli bagna il volto.
Sir. Deh chi mi torna in vita?
Idr. Ah, che veggo? che ſcorgo? il vago Moro
tergendo la fronte à Siroe di moro diuiene bianco,
Cangia ſembianza, e forma,
E di Coruo in vn Cigno ei ſi trasforma?
Hon. O Ciel, che miro? è queſti
Il nume del mio core,
Ch'in ſembianta nõ ſuo, con altro aſpetto
Ne la guancia vezzoſa
Sotto manto di Notte hà l'Alba aſcoſa?
Sir. Honoria? *Hon.* Idolo mio
Deh qual ti veggo, ò Dio?
Idr. Vò dal ſeno leuargli
nel leuargli vna ſaetta. Que-

Questo pennuto strale:
Rasserena 'l bel ciglio,
Che la ferita sua non è mortale.
Hon. Alma mia. *Sir* Dolce mio ben.
Hon. (Pur ti stringo) (T'incateno) à 2. à questo sen.
Idr. De' fragor bellicosi
Odo il fiero rimbombo, à miglior tempo
Si rimettano i baci; in quella Selua
Scorgo fumar vn pastorale albergo;
Iui ti condurrò; colà Signore
La tua Medica vaga
Potrà del fianco, e in vn del cor trafitto
Con la morbida man sanar la piaga.
Hon. Appogiati Amor mio. *Sir.* Cara mia spe-(ne.
Sir. Se nel sen della mia vita
Posa il cor, che già languì,
Risanata è la ferita,
Son felice Amor così.
Hon. Se nel grembo à l'Idol mio
Ciel pietoso mi guidò,
In virtù del cieco Dio
Fortunata hoggi sarò.
Qui segue altra Scena.

SCENA OTTAVA.

REGGIA in forma di CIELO.
Heraclio in habito di Donzella.

NOn rider Amor
Se la chioma, ch'il seno flagella
Ritorta in anella.
Cospargo di fior:
Non rider Amor.

Se trà gonne hò 'l fianco inuolto,
Sembro Venere nel volto,
Son però Marte al valor:
Non rider Amor.
Folle, mà che vaneggio?
Degl' infelici amanti
Ride pur troppo il cieco Nume à i pianti.
Trà simolate spoglie
Stringer la libertà m'è cruda pena:
Mà che si vieti al guardo (to
Vagheggiar di Theodosia entro'l bel vol-
I duo Soli ridenti,
Son d'vn acceso innamorato core
Troppo fieri i tormenti.
Per tremprar miei crudi affanni
Al bel lume d'vn volto Diuin,
Deh prestami i vanni
O Nume Bambin.
Se baciarui potrò begl'occhi
Dolce à l'alma sia 'l vostro ferir;
Da stral, ch'Amor sciocchi
M'è gloria il morir.
Vede spuntar Theodosia.
Ma d'insolita luce
Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro:
Che miro ò Stelle? ecco'l mio Sol, ch'ado-
E come à questa Reggia (ro.
Moue il piè, gira i passi.
E chi è 'l guerrier, ch'hà seco?
Inosseruato osseruerolla; Amore
Vede più d'Argo, ancor che finto è Cieco.
si ritira.

SCE-

SCENA IX.

Theodosia. Emiliano. Aspasia. Heraclio in disparte.

BReue lampo di vana ſpene
Scintillando nel core mi và.
Spera l'Alma addolcir le ſue pene,
E sà il Ciel, che ne ſarà.
Ma s'io moro, e mi ſtruggo in pianti,
V'ingannate penſieri Amanti
Se credete trouar pietà.
Breue lampo di vana ſpene
Scintillando nel core mi và.

Em. Ecco del Greco Gioue
Il ſimolato Olimpo; hor qui de l'arte
Erette ad'vn inſtante
Le merauiglie oſſerua:
Qui del ſourano Auguſto
Vedrai la maeſtà frà lampi inuolta:
A tè ſola ſia dato
Hoggi col ciglio altero
Regger del Mōdo, e del ſuo cor l'Impero.

Her. Ah mia tradita fede, e che più ſpero? *in disparte.*

Asp. Queſti ſono contenti.
Altro, che gir trà le ſepolte genti
A baciar vn' eſtinto.

The. Qual'amante pirauſta, hor del gran Foca
Al Regal lume io corro.

Her. Mentitrice Sirena? *in disparte.*

The. Mà sà l Nume d'Amor quanto l'abborro. *trà sè.*

Asp. Voglio di roſe, e gili

Cin-

Cingermi anch'io le tempie, e di liguſtri
Sparger il Regio letto.
Her. Con le ſue faci in Flegetonte acceſe.
Sarà pronuba Aletto. *in diſparte.*
Aſp. Mà qual nouo fragore
Scuote la Terra, e'l Cielo!
The. Quai portenti rimiro?

SCENA X.

Machina in forma di Celo in Sala Reggia.

Foca in habito da Gioue. Theodoſia. Emiliano. Aſpaſia. Heraclio in diſparte.

Foc. DA l'alo Soglio oue dà legge al Fato,
Hor d'vn folgore sù l'ali
Scende à voi Gioue ò mortali.
Ergetemi Altari,
Ardete,
Spargete
D'Arabica meſſe
Gl'odori più rati;
Ergetemi Altari.
Her O ſuperbia mortal quanto deliri?
Aſp. La follia di coſtui giunta è à l'eſtremo
Se credendoſi vn Gioue
Senza produr Minerue il capo hà ſcemo.

Quì Foca diſceſo in terra và ad incontrar Theodoſia.

Foc. Spariro i turbini,
Ceſſaro i fulmini,

Eà

E à Ciel seren
Bella mia Giuno
Ti stringo al sen.
Her. Ah mio cor tù sei morto? *in disparte.*
The. Abbagliata la mente à tanto lume
Adora i cenni tuoi mio Re, mio Nume.
Her. E'l soffrirò tacendo? *in disparte.*
Foc. Vnisci à la mia bocca
Del tuo labbro i coralli.
Her. Pria baccierà la morte. *in disparte.*
Em. O felice) à 2. Sorte.
Asp. O lieta)
Foc. Corri trà queste braccia.
Vienni ò bella
Moui'l piè.
La Fortuna fatta ancella
L'orbe suo gira per tè.
Vienni ò bella
Moui'l piè.

SCENA XI.

Heraclio interrompe Foca mentre vuole abbracciare Theodosia. Gl'Antedetti.

Her. Ferma ò Rè de la terra? ah non fia (vero,
Ch'innalzi al Trono augusto
Donna di Greco Sangue;
Che mentre il cor ti fiede,
Mascherata d'inganni
Porta d Helena il volto, e in vn la fede.
The. Qual fantasma? qual larua il cor m'in- (gombra?

tra

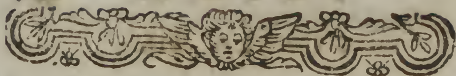
trà sè. Dormo! *Asp.* Vegliò! son desta!
Th. E vn sogno! è vn'ombra!
Her. Sarò tua se'l brami;
Io che à Mauritio figlia
Per long' ordine eccelso
De gl'attaui Imperanti
Porto fasci di Scettri, e di corone, (mor.
Io, che porto nel guardo tutto il foco d'A-
The. O Cieli! ò Sorte!
Questi è Heraclio il mio bene.
Asp Il tuo Consorte.
Foc. Frena ò cara i singulti!
verso d'Heraclio.
The. Gran domator dell'Vniuerso io cedo
Al merto di costei; se nel bel viso
Porta il Sol, con l'Aurora,
Degna è del Soglio, e del tuo letto ancora.
Em. Gara gentil. *Asp.* Inaspettato euento.
Foc. Cessino le querele!
Ambo sarete in questo seno accolte.
Her. Nō ammette cōpagni Amore, e'l Soglio.
Foc. E' destin ciò, che voglio.
Vero Gioue allhor sarò,
Se fuor d'vn aureo nembo (bo.
Volerò à Danae, & hor à Leda in grē-
Emilian? *Em.* Mio Sire.
Foc. Entro à le Regie stanze
Guida le vaghe mie Diue adorate.
Serenate 'l bel ciglio! à voi diuiso
Hoggi sarà 'l cor mio.
The. (Perfido Mostro)
Her. (Empio Tiranno) à 2. à Dio!
(Amate luci) *partono*
Quì segue altra Scena. SCE-

SCENA XII.

Foca.

D'Ogni bella mi prendo gioco
Ogni volto fò mio nume,
Son farfalla ad ogni lume,
Son fenice ad ogni foco:
D'Ogni bella &c.
Egli è vn Proteo questo mio core,
Cangia forme ad ogni instante,
E si pregia esser vagante,
Ch'anco l'Ali 'l Dio d'Amore.
Egli è vn Proteo &c.

Il Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capanne Pastorali con Boscaglie.

Arconte in habito di Pastore.

VAghi Platani frondosi
De le Selue alti giganti;
Da voi lunge ancor, ch'annosi
Stan le cure palpitanti
L'impietà, l'odio, il liuor
Hanno il ricouero
Frà tetti d'or.
Solitudini amate,
Trà vostr' herbe innocenti
Troua l'anima il porto à suoi tormenti.
Cosroe inhumano Rè,
Tù m'vccidesti il figlio,
Ed à perpetuo esiglio
Del Genitor hai condannato'l piè.
Cosroe innumano Rè!
E qual d'armi improuise
S'offre lampo guerriero à queste luci?

Os-

Osseruerò trà queste fronde ascoso.

Si ritira dietro le piante.

SCENA SECONDA.

Siroe sostenuto da Honoria, Idreno, Arconte in disparte.

Sir. LA tua man, che nel candore
Vince ogn' hor la neue algente
Sembra di ghiaccio sì,mà è foco ardẽte
S'a richiamar l'anima mia smarita,
Face fù di Prometheo in darmi vita.

Arc. O Dei, che veggo! e questi
Del Tiranno de Persi'l maggior figlio?

Hon. Del tuo crin frà i ceppi d'oro
Fatta schiaua, e l'alma mia
Mà que'nodi io pur adoro
Le catene il cor desia.

Arc. E d'esso il raffiguro.

Idr. Signor ecco vn Pastor di questi boschi
Habitator seluaggio.

SCENA TERZA.

Arconte, li sopradetti.

Arc. FOrtunati guerrieri,
E qual Astro vi guida, oue nõ giunge
Di Bellona, ò di Marte
Il furor bellicoso?

Hon. Rasserena la fronte,
Che non turban quest' armi'l tuo riposo.

Sir.

Sir Di questa folta Selua.
Trà i verdi labirinthi'l ciecopiede
Hà smarrito'l sentiero.
Arc In quest'ermo recesso
Potrai Signor sopra origliero herboso
Depor l'armi sanguigne, inerme, e nudo
Meglio potrò suenarlo? *trà sè.*
Hon. Trà quell' hispide spoglie.
Cela vn'alma sublime.
Arc. Hor s'io non erro,
Altre volte io ti scorsi
Ne la Reggia de Persi.
Sir Mi riconosce! *trà se.*
Arc. Io del gran Cosroe nacqui
Ligio à lo Scettro.
Hon. Costui nacque trà Persi!
verso di Siroe.
Idr. Il Ciel benigno
Quiui c'hà scorti.
Sir. Figlio à Cosroe son io, da queste Selue
verso d' Arconte.
Vopo à guidarmi, oue'l gran Tigri innonda
Le Campagne de Parthi.
Arc Ecco à tuoi cenni
Pronto'l cor, pronto'l piede
Per vie non penetrate
Ti condurò al tuo Regno.
Anzi à quel de la morte. *trà se.*
Sir. O dolce Amico?
Siroe abbracciando Arconte.

SCENA QVARTA.

Siroe, Honoria, Idreno.

Idr. ANdian grato Pastore
Non frà lini di Menfi,
Mà di riuuide fronde
Gl'apprestaren le piume;
entra nella Capanna.
Sir. Dolce è la pouertà s hò qui l mio Nume
Vieni vago amor mio, cara mia luce.
Hon. Vanne mio ben ti seguo.
à 2. Bacierà,
Goderà
Questo labbro la tua beltà.
Sempre è dolce quello strale
Ch'in morir dona la vita,
Che s'vn guardo il seno impiaga
Dà ristoro ogni ferita,
Bacierà, &c.
Qui segue altra Scena.

SCENA QVINTA.

Cortile con Giardino.

Theodosia, Aspasia, che sopragiunge.

The. O D'vn sasso humido figlio,
Ruscelletto, ch'ogn'hor piangi,
Mentre frangi
Trà le pietre i viui argenti:
Per

Per vdir mie doglie acerbe,
Per pietà ferma trà l'herbe
I Christalli tuoi correnti:
E con flebil mormorio
Accompagna il pianto mio.
Asp. Dunque ogn'hor lagrimosa
dourò mirarti?
The. Ah non hò forse
Giusta cagion di sospirare ogn'hora
Piango afflitta, e mesta amante,
I mio Heraclio ò Dio, sepolto,
E in habito non suo miro'l suo volto.
Asp. De l'agitata mente
Son deliri, e fantasmi.
The. Ah troppo riconosco,
Di quei begl'occhi'l lampo.
Asp. Mà s'Heraclio egli fosse,
A che trà molli arnesi
Fingersi donna! e à l'Imperante Augusto
Offrirsi sposa?
The. Frà tante strauaganze, io mi confondo.
Chi d'amor fatt'è seguace
La sua face
Sempre al seno prouerà,
Arderà,
Perderà
Con il cor la libertà.
Eccolo apunto, ò Cieli.

SCE-

SCENA SESTA.

Heraclio, Theodosia, Aspasia.

Her. ECco l'infida!
The. E quì'l mio Nume.
Her O Stelle,
Perche farla si bella
Se douea poi tradirmi?
The. Ah ch'io non ero
Quegli è d'Heraclio il viso
Ch'in due brune pupille hà'l sol diuiso.
Her Immobile m'osserua?
Conscia del suo fallir si fè di sasso. *trà se.*
Asp. Animo sù? che temi? ardisci, scopri,
Gl'inganni del tuo cor? (bella
The. Dammi coraggio Amor? condona ò
S'attenta ne tuoi guardi i lumi affiso:
Poiche ne i dolci giri
Del celeste sembiante al viuo esprimi
L'imago di colui, che morto ancora
L'anima mia dentro al Selpolcro adora.
Her. Sirena ingannatrice? *trà se.*
Io ben rammento,
Che poc' anzi donasti
A Cesare la fede, onde io presumo
Che sia l'antico ardor volato in fumo.
The. Ah nò. *Her.* Che nò? da l'vrna
Sgrida l'ombra tradita? (mio
The. Ah che certo egl'è Heraclio? Heraclio
Deh placati mio bel Sole.
Her. Che vaneggi? che parli?

Che

Che Heraclio Donzella io sono.
The Intendi almeno?
Her. Soffrir nol vò? fà che di Foca oblij
Con la fiamma anco in nome?
The. Odimi sol.
Asp. Le fuma
Tutto Acheronte in seno.
Her. Sappi, ch'Amor riualità non vole:
E trà gl'Astri, e nel Cielo
Più d'vn Gioue non regna, ò più d'vn Sole.
Parte sdegnato.
Th. Arresta'l passo! ascolta! ah perch'io mora
Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA SETTIMA.

Foca, Theodosia, Heraclio, Aspasia.

Foca incontrando Heraclio, e prendendolo per la mano.

Lvci belle idolatre
Perche mai tanto sdegnose
Cosi tosto vi cangiate
In comete portentose,
Come ò Dei! può hauer accolto
Le furie in sen chi porta Amor nel volto,
The. Ecco noue sciagure?
Her. Figlio è di nobil alma vn giusto sdegno,
Io non permetterò, ch'altra bellezza
Ti stringa al seno.
Foc. O gelosie gradite.
The. Deh gran Cesare inuitto
Io ti dono à costei.

Foc. O là cessin le gare?
Il tuo cor in van si duole,
De l'Ercole del mondo
L'Onfale sarà l'vna, e l'altra Iole.
Asp. Se con tante, e tante vaghe *trà se.*
Le fatiche egli diuide
Non bastan mille claue à questo Alcide.
Foc. Fuggano homai le doglie l oue l'Eusino
Co' suoi flutti spumanti à selua immensa
L'alte sponde flagella
Nobil caccia s'appresta
Là depredando i boschi
All'hor saprò di voi mie vaghe arciere
Se più gli occhi coi lor strali
O pur faccia la man colpi mortali.
à 3. Già m'appresto
The. A i tormenti,
Hr. A i Martiri,
Foc. A i godimenti.

SCENA VIII.

Foca, Emiliano.

Emiliano tutto frettoloso.

AH mio sourano Augusto
Del vacillante Impero.
Accorri alla difesa; il vasto Egitto
Di Mauritio à fauore
Armi rubelle impugna, hor tu reprimi,
L'Aquile contumaci; vn colpo solo
Potrà leuar insieme

Al Tiranno; la vita, e in vn la ſpeme.
Foc De l'incendio naſcente
Eſtinguerò la vampa;
Morrà Mauritio, e perche Amor m'acceſe
De begl' occhi d Honoria, à lei celata
Almen per mio comando,
Vò che del Genitor reſti la morte.
Fà ch'i guerrier, ch'a la cuſtodia intenti
Stan di colui con le voraci fiamme
Ardan la torre, e ciò, che ſegue ad arte
Caſo raſſembri;
E coſi l empio incenerito, e ſpento
Ciò ch'auuanza à Vulcan, ſi doni al vento,

SCENA IX.

Boſco con Torre sù la riua del Mare.

Mauritio incatenato cuſtodito dalle guardie eſce dalla torre, Emiliano che ſopraujene.

Mau. O De Regni aſpre vicende.
Oue Impera
Sù cieca sfera
Sorte fatal;
Chi ſublime il volo eſtende
La caduta hà più mortal.
Queſto ferro, che per pena
Si ſtraſcina'l debil piè,
Hora ſcriue in sù l'arena
Ed inſegna ad ogni Rè,
Che l'orbe di Fortuna ogn'or rauuolgiſi,

E chi ſiede più in alto all hor ſconuo-
Em. O la ! à baſtanza (gliſi.
Al ventilar de Zefiri ſoaui
Fù permeſſo à coſtui
De l'infeconda piaggia
Il paſſeggiar l'arene ? entro la torre
Hor ſia riposto ? *Mau* ò Cieli !
Se di sì vaſto impero
Ne pur oue ſi poſi il piè già ſtanco
Tanto ſuol m'è rimaſo ;
Chiudete ò Dei, chiudete
Queſte mie luci in vn perpetuo occaſo.
Vien ricondotto nella Torre.
Em. Ite ò Littori ? e con acceſe faci
Ardete ? incenerite
L'antica Rocca : e trà fatali incendi
Sia'l Tiranno conſunto,
Mar di Corte hà ſol tempeſte.
Ne ſuoi giri non ſperi vn'alma
Trouar calma :
Che ſe brila, e ride l'onda,
Chi leggier le preſta fede
Nel ſereno à l'hor s'affonda.
Trà que'flutti hanno la ſede
Crude Sirti, aure moleſte
Mar di Corte hà ſol tempeſte.

SCENA X.

Si ſcorge la Torre tutta diuampante.

Maurisio ſopra la medeſima in atto di lanciarſi nel mare.

A Danni d'vn miſero
Se la Terra, e 'l Cielo arriſero
Deh pietoſo
Gioue ondoſo
A queſt' anima innocente
Fà che ne l'acque amare
Contro le fiamme hor dia ſoccorſo il (mare.
Si ſcaglia dalla Torre nel Mare.

SCENA XI.

Notturna.

Boſco.

Arconte col ferro alla mano.

N Vme horrendo, cruda Aletto,
Ch'al mio petto
Gl'angui ſquallidi
Vibri ogn'hor,
Da Regni pallidi
Guida frà l'ombre cieche il mio (furor.
Entro l'algoſo albergo
Dorme Siroe, e dal ſonno

Vò

Vò che paſſi alla morte.
Mà qual ignota forza
Mi ritoglie à me ſteſſo?
Arconte è doue
Ti rapiſce lo ſdegno?
Chi ti fidò la vita,
Chi pietoſo accoglieſti,
Il tuo Prence, il tuo Rè
Eſanimato hor caderà per tè!

Getta il ferro.

Vanne lunge da me ferro ſpietato,
Che del Fato
Più non ſarà
Hor miniſtra la crudeltà.
Vn'alma nobile
Attione ignobile
Già mai non fà.
Ed ecco ò Ciel colei; che poco dianzi
Reſſe falangi armate;
Hor cangiato l'Vsbergo in humil gonna,
Di queſte opache ſelue
Pouera habitatrice ella raſſembra.
Quì ſegue altra Scena.

SCENA XII.

Honoria in habito di Paſtorella. Arconte, comincia à ſpuntar l'Alba.

Hon. COl bel crin di roſe adorno
Ecco in Ciel ſpunta l'Aurora
Già ſul' Gange il Sole indora
La quadriga il nouo giorno
E con la Notte che già ſparì

Vinto ogn Aſtro in Ciel languì.
L'Vſignuolo, che del prato
Raſſembrò dolce Sirena,
Hor de boſchi organo alato
Và sfogando la ſua pena;
E mentre flebile il canto aprì
Ei ſaluta e l'Alba, e'l dì.
Cinta di roze ſpoglie in queſta guiſa
Io vò celare al vincitor ſuperbo
La maeſtà del volto, e quì del gregge
Il canuto cuſtode!
Tempo è homai, che ci guidi
A la Reggia de Perſi? *Arc.* Eccomi pronto,
Ma di voci, e lattrati in tuono horrendo
Odo l boſco ſuonar.
Hon Ohimè, che veggo!

SCENA XIII.

Foca ſeguendo con l'haſta alla mano vna terribil Orſa. Honoria. Arconte, Idreno, che ſopraniene.

Foca vccidendo l'Orſa.

ROtò in van l'acuto dente
Fiera beſtia
Contro'l fraſſino pungente
Che ſuenata per ſua pena
Già diede i guizzi eſtremi in sù l'arena.
Luci mie mà che ſcorgo? vn maggior moſtro
Miro quì di beltà.
Arc. Quì non gioua'l fuggir varra l'inganno.
Verſo d'Honoria.

Foc. E chi è costei, che ne i brillanti lumi
Portò d'amor la face.
Arc. Signor questa è mia figlia.
Foc. Ella è vna Dea,
Che dal Celeste olimpo
Discese in terra ad habitar le selue.
Hon S'egli mi raffigura ò Dei? son morta; *trà se*.
Foc. Non è capace vn bosco
Di tanta luce;
Soura trono di gemme io vò che'l mondo
Prendendo per la mano Honoria.
Offra l'incensi à tua beltà diuina.
Hon. Di romite foreste
Cittadina seluaggia io non son degna
Di tant'honore.
Foc. Vn cenno mio può solleuarti à l'Etra.
Idr. Misero me, che veggo!
Che sopragiunge.
Questo è l'Imperator, che fò! che penso!
Foc. O là si scorti,
A la Reggia costei!
Idr. Ch'ascolto ò sorte?
Foc. Roghi amati, pupille ardenti
Se baciarui vn giorno mi lice
Trà gl'incendi io son felice.
Idr. Misero, che farò *trà se*.
A così strano; & impensato caso
Riparare io non sò!
Hon. Oue ò Dio mi guidate?
Lunge dal Sol, ch'adoro
Spiro senz'alma, e senza vita io moro.
Idr. Che farò frà tanto duolo?
Arc. A ragguagliarne Siroe io parto.
Idr. Io volo.

SCENA XIV.

Siroe, Idreno, Arconte.

Sir. AL vagir del Sol, che nasce
Tramortiro in Ciel le Stelle;
Mà del dì bambino in fasce
Spiega vn'occhio quà giù luci più belle.
Può di splendide facelle
Segnar Febo il suo viaggio, (raggio.
Ch'il Sol che spunta è del mio Sol vn
Cor degl'affetti miei
Honoria, e doue sei?

SCENA XV.

Arconte, Idreno, Siroe.

Arc PRence.
Idr Signor.
Arc. Cinto da immensa turba in questo loco
Foca rapì il tuo foco.
Sir Lasso, e ch'ascolto? E doue
Se ne và senza me?
La seguirò de miei sospiri à volo.
Già l'afferro, e l'inuolo
Al rapitor crudele.
Sì sì sù questo suol vò lacerarlo:
Misero me! ma doue son, che parlo!
Arc. Vna grand' alma
Non cede à la Fortuna; Io se'l consenti,
Già che Padre ad Honoria

Il Tiranno mi crede,
Fingendoui miei figli
Sotto mentite ſpoglie
Vi condurrò in Biſantio.

Idr. Con sì gentile inganno
Deluſo rimarrà l'empio Tiranno.

Sir. Speranza non mi laſciar,
Fà ch'io miri'l Sol d'vn volto
Se'l vedrò col crin diſciolto
Flagellar del ſen gl'auori,
In quel carcere de' cori
Vò queſt' alma impriggionar,
Speranza non mi laſciar.

SCENA XVI.

Campagna ſopra l'Euſino con Spelonca.

Theodoſia, Aſpaſia.

Si oſcura il Cielo.

The. Ridea l'alba in Oriente
Quando l'vſcio al giorno aprì:
Mà ingombrando il Ciel repente
Foſca nube il Sol rapì;
Così ſqualido
Palido
Il dì
A l'ombre in ſeno sì ſcolorì.

Aſp. Frà queſte horrende ſelue
Del Ciel nemboſo à riparar gl'oltraggi
Non veggo alcun ricouro.

Quì il Cielo lampeggia.

The. Questa quercia frondosa
Farà co le sue braccia
Del fulminante Ciel riparo à l'onte.
Si ritirano sotto la quercia.

SCENA XVII.

Heraclio con dardo alla mano fuggendo dalla tempesta.

VScite curi frementi
Furie de l'aria à perturbar il mondo:
Per sottrarmi al rigor del Ciel'irato
In quest'antro m'ascondo,
Entra nella spelonca.
Asp Quell'è Honoria!
The. E'l mio Sole?
Mira, che de suoi lumi à vn sol balen
Il Ciel già tordido si fè seren.
Cessano i turbini, e ritorna sereno.

SCENA XVIII.

Heraclio, Mauritio, Gl'Antedetti in disparte.

Heraclio seguendo Mauritio ch'esce Carponi dall'antro.

MOstro horrendo, fuggi in vano
Il furor di questa mano?
Cieli che veggo?
Mau. Ferma
Bell'amazone inuitta? habbi pietade

D'vn

D'vn infelice veglio. (trà se.

Her. Quest'è Mauritio al volto, e come, vscito
Dal carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne?

Mau. O chiunque tu sia di questi boschi
Predatrice vezzosa, in mè contempla
De più sublimi Regi
Le vincende mortali? Io fui del mondo
Gran Monarca, hor non tengo
Tanto di terra ò Dio!
Che pur copra morendo il cener mio.

Her. Trattengo il pianto à pena. *trà sè*

The. O Dei che scorgo? *in disparte.*

Asp. Qual gioco di Fortuna, è questo ò Numi?

Her. Cesare glorioso, e qual ti veggo

Sollevando Mauritio da terra.

Bersaglio de la sorte: hor raffigura
Del tuo Heraclio'l sembiante.

The. Mio cor ritorna in vita? *in disparte.*

Her. Sappi ch'in gonna auuolto
Non deposi l'ardir: mà come al piede
Sciogliesti le catene; e in queste Selue
Guidasti'l passo?

Mau. Trà volumi di fiamme
Foca il crudel fè circonder la torre;
Io disperato à l'hora
Per non morir nel foco
Mi lancio dentro l'onde; il mar pietoso
Mi trasse à quest'arene, e semiuiuo
M'accoglie vn'antro.

Her. O Dei.

Mau. Ma giunto è'l fine
Del viuer mio; già da le fredde labbra

Fugge quest' alma, hor prendi
D'vn Cesare mendico i doni estremi.
Gli porge il Sigillo Imperiale tratosi dal seno.
Her. E'l sigillo Regal.
Mau. Con questo aduna
De gl'esserciti miei
Le reliquie già sparse:
De l'Impero l honore
Il Cielo hoggi destina al tuo valore.
The. S'egli ascende su'l trono io son Reina.
(*trà se.*
Her. Mio Imperator i mio Rè, sorgi! e riposa
Trà queste bracia, ohimè, che fatto esan-
Egli spirò! *Asp.* Che osseruo! (gue
The. Aita io gli darei: ma palesarmi
Non oso ancora? *Her.* E doue
Lo condurrò, se d'ogni intorno cinto
Da le guardie nemiche è'l folto bosco?
Entro à quest' antro
La tomba gli darò, finche la sorte
Mi conceda innalzarli alto sepolcro.
Lo ripone dentro la spelonca.
The. O di necessità legge fatale?
Vn' angusta Spelonca
Fia ad'vn cenere Augusto vrna Reale!
Her. Animo ti risueglia! e à none imprese
vscito dall' antro.
Il cor prepara, e s'imbandiscan l'Armi;
Miei spirti à battaglia
Ne' campi di Marte,
Frà stragi, e furori
Gli Scettri, agl'allori
Bellona comparte.

Al ſuon de le trombe
Frà ſcempi di guerra
Il Cielo rimbombe
Riſuoni la terra,
A danni d'vn Empio
Mia deſtra preuaglia,
Miei ſpirti à battaglia,

SCENA XIX.

Theodoſia, Aſpaſia.

Aſp. Figlia non te'l diſs'o, ch'vn crin canuto
Cela prode conſiglio.
Se dal ferro eſanimata,
Fredda larua diſperata
Là frà l'ombre di Cocito
Raggiraui il piede errante
Del tuo caro, e vago amante
Non miraui i dolci rai.
Chi coſtante non è, non gode mai.
The. Alma mia ritorna in tè.
La tua fè
Mercede haurà,
Ch'a ſcãpo d'vn core, ch'inuoca pietà
Eterni tormenti Amore non hà.

Il Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Foca.

CHe farò pensieri amanti?
In trè roghi arde quest'alma,
Con trè punte hò 'l sen piagato;
Da trè Gratie io son legato,
Nè sà'l core innamorato
A qual de le trè Diue offra la palma.
Così à darmi pena, e dolor,
Fatto è Amor
Gerion di trè sembianti.
Che farò pensieri amanti.
Ecco apunto colei,
Ch'à la Dea d'Amatunta
Par ch'in beltà non ceda.
E trà le folte selue
Rese co gl'occhi l predator sua preda.

SCE-

SCENA SECONDA.

Honoria in habito da Prencipessa, Foca.

PEr tè
Più ſperanza mio core non c'è,
Già ti veggo eſanimato,
E le faci del Dio bendato
Hor preparano il rogo à la tua fè.
Per tè
Più ſperanza mio core non c'è.
Foc. Raſſerena'l bel volto; al piè d'Auguſto
Incatenata è la fortuna, e immota
Per ſolleuarti al ſoglio offre la rota.
Hon. I diademi non curo,
Più che d'aure corone
Godrei di vaghi fiori
Gemme del patrio campo
Inghirlandar di queſto crin gl'errori.
Foc. Coſtei nata frà boſchi, hor ſia condotta
Trà le fiorite piante
Del Giardino Reale
Diſcepola d'vn marmo
De le lagrime mie pietade apprenda;
Qualor vedrà di roza ſelce il ſeno
D'vn rio sbranato imprigionare i paſſi,
E intenerirſi al ſingozzar de l'onde,
Star col pianto sù gl'occhi inſino i ſaſſi.
Hon. T'inganni empio, t'inganni,
Che di quell'onda viua,
Sarò ſempre più pura, e fuggitiua,

Con-

Contro vn'anima adorante
Vibri'l Ciel fulmini ardenti,
Mi farò veder costante
Sempre amante
Nè i tormenti.

SCENA TERZA.

Heraclio. Prisco.

Her. QVesto circolo gemmato
E la sfera di fortuna,
Per mè il Fato
Già placato
In quest' orbe i Regni aduna,
Prendi
Questo segno regale,
Vanne doue Costanzo
Già del lacero campo
L'alte reliquie hor serba:
A questi esponi di Mauritio la morte,
Digli, che se veloce
Vnisce à mio fauor l'opre di Marte
Haurà de Regni miei non poca parte.
Pri. Sù rapido Corsier, che vince al corso
De gl'Entri'l volo io parto
A radunar l'hoste possente in guerra.
Her. Gioirà,
Brillerà
Cruda face
Mio cor vn dì.
Cesserà,
Sparirà

L'aſpra doglia, che m'aſſalì;
Brillerà,
Gioirà, &c.
ſcorge à venir di lontano Theodoſia.
Mà qual beltà di Cielo
M'abbaglia i ſenſi, e m'incatena l'alma!
Queſta è Theodoſia.
M'inuolerò à ſuoi lumi! ah nò, ch'al core,
E in vno al piè m'hà poſti i lacci Amore.

SCENA QVARTA.

Theodoſia. Heraclio. Emiliano, che ſopragiunge in diſparte.

The. DVe pupille, che brilanti
Son d'vn Ciel di beltà lucide Stelle,
Al mio cor, che trà procelle
Qual Leandro in mar di pianti
Se ne già da l'onde abſorto,
Cinoſure d'Amor donaro il porto.
Her. Fingerò non curarla!
The. O Dio, turbati
Sempre vedrò quell' occhi!
Deh voglietemi vn guardo ò luci belle,
Her. Reſiſti alma mia,
fingendo di non volerla vedere.
Impara à ſoffrir.
The. Che fierezza!
Her. Che martir!
The. Heraclio, Heraclio amato
prendendo per il lembo del manto Heraclio.
Non più rigori nò

Ver

Ver colei, che t'adorò.

Her. O circe ingannatrice *trà se.*

The. Nè pur m'odi spietato;
Ne la vicina selua, allhor, che l'Alba
Porgea fasce di rose al nouo giorno.
Tè seguij, tè osseruai, sò che la sorte
La sua chioma t'offerse, e ne la caccia
Tu predasti l'Impero.

Her. Io son scoperto.
A bastanza ò Theodosia arsi al tuo foco.
Ben ne piansi l'errore, allhor ch infida
Abbagliata ad vn lampo
Di maestà regnante
Perfida abbandonasti
Per nouello amator l'antico amante

The. D'amar finsi l Tiranno,
Perche ne l'empio seno
Potessi far le tue vendette vn giorno.

Em. A preseruar di Cesare la vita
che sopraniene in disparte.
Quiui guidommi l Cielo.

Her. Per sottrarci à gl insulti,
Contro'l petto di Foca
Vibrerà questa mano armi homicide.

Em Io di quest Idra hoggi sarò l Alcide. *in disparte.*

Her. Per così heroica impresa
Conuien, ch'io parta.
Concedimi, ch'io stringa
Questa destra di neue;
Il Cielo hoggi destina
Soura'l gemmato Soglio
De la nouella Roma

Il diadema del Mondo à la tua chioma.

parte.

Em Perirà vn' alma vil:
Farò, ch'esangue
Cada il busto d'vn'empia in mar di sangue.

parte,

The. Più non temo lo stral di Cupido,
Bacio'l dardo, ch'il sen m'impiaga;
Se ferimmi già 'l Dio di Gnido,
Cara, e dolce è al mio cor la piaga.
Scocca l'armi aligero Arciero,
Le saette mi sian gradite;
Se traffitto è da vn occhio nero,
Ama il core le sue ferite.

SCENA QVINTA.

GIARDINO delicioso con Statue, e Fontane.

Foca.

QVi doue à Flora in seno
Trionfator del Verno
Alza il vezzoso Aprile archi odorosi;
Oue trà verdi sponde
Al ventilar de l'aura
Par ch'in letto d'argento
S'addormentino l'onde;
Seguendo vn cieco Dio che mi conduce,
Di questo Ciel frondoso,
Vengo trà l'ombre à mendicar la luce.
Mà quale al mormorar di questo fonte

Gra-

Grato sapore hor m'incatena i sensi.

S'asside vicino ad vn Fonte.

Dolce Sonno, amico Nume
Sopitor d'ogni martir,
Stendi homai l'humide piume.
Dona tregua à miei sospir.
Vieni ò Sonno gentil, mie luci ingõbra,
Fammi godere il mio bel Sole in ombra.

Quì s'addormenta.

SCENA SESTA.

Ombra di Mauritio con spada alla mano.

Omb. TV dormi! empio tù dormi! e là (nel Cielo
Veglia di Dio l'alta Giustitia armata;
Sotto'l cui giusto ineuitabil telo
Tua perfidia ò fellon cadrà suenata.
Ombra son di ferro, e d'ira,
Che viuendo t'agiterò:
E qual Furia ancor morendo
Il tuo sen tormenterò
Sì sì contro il tuo capo à mè s'aspetta
Far del Ciel vilipeso aspra vendetta.
Foc. Chi mi turba i riposi?
destandosi con furore.
E chi sei tù spettro crudel d Abbisso.
Che m'annuncij ruine,
E de l'Impero hor presagisci'l fine?
Omb. Quel Mauritio son io, che morto ancora
Viuo

Viuo ti ſegue, e reſo ignuda larua,
Per farti à l'altro Mondo eterna guerra.
Ti sfida empio Tiranno hoggi ſotterra!
Foc. Fantaſma horrendo anco trà l'ombre
Saprò punirti! (eterne

Tenta di ferir l'Ombra, e l'Ombra ſpariſce.

SCENA SETTIMA.

Honoria. Foca.

Hon. Vibra 'l ferro ò crudele! io t'offro'l (ſeno
vſcendo dirimpetto à Foca.
Volontario à le Piaghe!
Foc. Anima mia, mio core, ah tolga 'l Cielo,
Che portin contro tè guerra queſt' armi,
laſcia caderſi la ſpada.
Per dar pace à miei ſoſpir
Il tuo ſeno candidetto,
Morbidetto
D'altra piaga io vò ferir.

Vuole abbracciarla.

Hon. Vanne lunge, ò ſpietato.
in atto di ſdegno.
Foc. Tanto rigore à mè.
Hor mira quì, ciò, che sà fare vn Rè!

Tenta la forza.

SCENA OTTAVA.

Gl' Antedetti. Emiliano,

Em. FErma Cesare inuitto?
Sù brandisci'l ferro, e l'hasta,
Alta sciagura al capo tuo sourasta.
Hon. Per saluarmi à la fuga impenno l'ale,
parte fuggendo.
suiluppatasi dalle braccia di Foca.
Foc. Oue fuggi inhumana! arresta il passo!
Mà non m'ode la cruda! e tù, ch'ardisci
Le mie gioie inuolar; con la tua vita
Mi pagherai le pene!
Em. Per la destra d'Augusto.
prostrato, e porgendo la spada à Foca.
Grato mi sia'l morir, se questo sangue
La tua fronte Regal' serba à i diademi.
Foc. E qual cor di Procuste
ripigliando la spada.
Osa arrotar contro'l mio sen la spada?
Em. Honoria la vezzosa
Con Theodosia infida à la tua testa
Le stragi ordisce, e le congiure appresta,
Foc. D'vna femmina imbelle,
ridendo.
Io non temo i furori?
A le Therme famose
Di Costantino
Scorta la vaga Honoria,
Em. Ad obbedirti io volo.
Foc. In quel seno di latte,

Solo à colpi de baci
Senza lorica; ò ſcudo
Farò le mie vendette à petto ignudo.

SCENA IX.

Theodoſia armata.

A L'armi, à l'armi,
Coraggio mio cor,
Di ſtrale
Mortale
Armato anco vola il Nume d'Amor.
A l'armi, à l'armi,
Coraggio mio cor.
Per vnirmi al mio bene,
Cinta di fiero vsbergo,
Contro Foca inhumano
Armo la deſtra imbelle,
E mentre di Cupido Io nutro il foco
Seguo Bellona, e'l Dio d'Amore inuoco;

SCENA X.

Aſpaſia. Theodoſia.

Aſp. E Doue amata figlia
Reſa d'Amor baccante,
Sotto guerriere ſpoglie
Tutta ſdegno, e furor moui le piante?
Più feriſce con l'arco d'vn ciglio
Saettando il Nume bendato:
Fà più guerra vna mano di giglio,
Che

Che di mille falāgi vn Cāpo armato:
Occhio nero, crin ch'è biondo
Fà schiaua ogn'alma, ed incatena il (Mondo.

The. Ad arte ò mia Nutrice
Cinsi d'aspra lorica il seno amante:
Hoggi la mia Fortuna
A l'Impero m'è scorta,
O mi vedrai Reina, ò sarò morta.

Asp. Troppo ardito è'l consiglio; e se'l Tirāno
Ti scorge in questi arnesi
La tua vita è in periglio.

The L'ingannerò; dirò, che per vaghezza
D'esercitarmi qual guerriera in campo,
Solo per scherzo io mi vestij l'acciaro:
E quai trà roze spoglie
Miro strane sembianze?

SCENA XI.

Theodosia. Aspasia. Arconte. Siroe. Idreno in habito di Pastori.

The. E Chi sei tù? ch'il temerario piede
Osi posar trà queste vie fiorite?

Arc. Di seluaggia fanciulla
Io son rustico Padre;
Amor, che non perdona
A l'Alme de Monarchi,
Rapì co suoi begl' occhi
Il cor di Foca, ei la rapì trà Boschi.

Asp. Di quella Pastorella,
Che Cesare piagò con sua beltà

Il

Genitor sarà.

Arc. Deh se regna pietade
Permetti alto Guerriero,
Ch'vnito à gl'altri figli
De la mia vaga prole
Vegga l'amato aspetto.

The. Amico. non in vano
Mouesti il piè sù questo suolo herboso;
gl' addita di lontano.
Mira de la tua figlia
Il desiato volto.

Idr. E dessa, io lo rauuiso.

A. c. O dolce incontro!

Sir. O sospirata luce.

Vanno ad incontrar Honoria, che viene di lontano.

The Seguimi Aspasia.

Asp. Andianne ò mia Signora,
Remora à tue grandezze è ogni dimora.

The. Respira ò core, ch'al fin goderò.
S'idolatra d'vn vil sembiante
Lasciuo Amante
Di fiamma ignobile
Foca auuampò.
D'vn alma perfida
Trionfarò.
Respira, &c.

SCENA XII.

Honoria. Siroe. Arconte. Idreno.

Hon. MIo Sposo! mio Signor! mio Rè.
Sir. Mio core.
Hon. Pur t'annodo.
Sir. Pur t'abbraccio.
Hon. Io viuo lieta)
Sir. Io son felice) à 2. à la mia vita in braccio
Arc. O dolci suenimenti!
Idr. O cari baci!
Arc. Mà che veggo!
Sir. Che scorgo!
Idr. Ecco'l Tiranno.
Arc. Che farò?
Sir. Che Dirò?
Idr. Io più spirto in sen non hò

SCENA XIII.

Foca. Gl' Antedetti.

Foc. DI Cesare à l'aspetto
Tanto s'ardisce!
Arc. Raffigura ò Signor di questa bella
additandogli Siroe.
Il Genitor canuto; è questi ò Sire
Adamiro'l mio figlio.
Foc. Stupor non fù se la diletta suora
Frà le braccia l'accolse, *trà se.*
Mà chi è costui?

Idr. Che saprò dir!
Arc. Egli è Dorilbo
De la mia antica etade vltimo germe.
Idr. O Dei respiro!
Foc Entro à Reali alberghi
Itene amici, e tù cadente veglio
Arresta il passo!
Arc. Cieli che sia!
Hon. Che spero!
Idr. Vieni Signore.
prendendo Siroe per le vesti.
Sir. Dourò partir tacendo!
Foc. Pastor sai, ch à miei cenni
Reggo l'humana sorte;
Costei sorda à miei voti
Sdegna vn Dio de la terra;
Fà che si plachi! e à l'Amor mio si renda;
O cò tuoi figli à la mia Statua intorno
Cadrai vittima esangue in questo giorno.
parte.

SCENA XIV.

Arconte. Honoria.

Hon. PErche nel Ciel de l'arco onnipotēte
Per abbatter quest'empio
Non vibri ò Gioue vltor fiamma cocente?
Arc. Figlia, trà le sciagure vn'alma forte
Spesso trionfa.
D huopo è mentir gl'affetti, e allhor, ch'inerme:
Il barbaro amatore
Vorrà stringerti al seno,
Fà, ch'abbracci la morte!

Hon. In sì graue periglio
Il più feroce è l ottimo consiglio.
A le stragi, a la vendetta
Ti prepara animo inuitto;
L'vccisor de la tua pace
Dal mio acciar cadrà trafitto,
Sù, che fai mia destra audace?
L'atterralo à tè s'aspetta.
A le stragi, à la vendetta.

SCENA XV.

THERME di COSTANTINO, con
Statue, che sgorgano
Acqua.

Emiliano. Heraclio.

Em. MIra di marmi illustri,
Miracoli de l'arte;
Del gran fasto Latin prisca imago.
H r. Queste vàghe figure
Ch'eleuate trà fiori
Tentano arrichir di Gioue il Regno,
Sono vane follie d'humano ingegno;

SCENA XVI.

Gl'Antedetti Foca.

Em MIra Cesare il grande!
Her. O Dei, che scorgo?
Foc. Idolo mio gradito!

Her.

Her. Mio fourano Monarca, ecco à tuoi cenni
La tua Honoria, il tuo core.
Em. O con quai dolci, e fimolati accenti
in disparte.
Coftei copre d'Amore i tradimenti.
Foc. Vanne Emiliano, e con armate fquadre
Di quefte eccelfe Therme
Cuftodifci l'ingreffo.
Her. Aftri, che fia di mè!
Foc. Deponi ò bella
Quegl'arnefi Regali; ignudi, e fola *trà se.*
Trà i liquidi chriftalli
Di quell'onda brillante
Brama di contemplarti vn Rege amante.
Her. Soccorretemi ò Cieli!
Foc. O là cotanto
Ad efeguire il mio voler fi tarda! *trà se.*
Her Signor concedi almeno,
Che frà l'ombre la notte
Riccami'l Ciel di Stelle;
Ch'entro Amorofe piume
Teco verrò, mio Imperator, mio Nume.
Foc. Non più dimore.
Her Io non hò fcampo.
Foc. Ancora
Teffi nouelli indugi?
Che sì, che sì!
Her Obbedirò mio Sire.
getta parte delle veßi.
Vadano quefte fpoglie!
Her. Frà quefte ignude braccia
Ti ftringerò.
Foc. Sì mia adorata vieni.

Trà le neui del tuo ſen
Bella mia venir vò men.

Laſcia Heraclio cader la gonna, ſi fà vedere armato, e ponendo la mano alla bocca di Foca ſe gl'auuenta contro con la ſpada alla mano, dicendo

Her. Empio fellon ti ſueno!
Quell'Heraclio ſon io,
La di cui deſtra forte
E miniſtra del Ciel con la tua morte!

Quì cade Foca traffitto nella Conca del Bagno.

Già caduto è l'indegno
Heraclio hor che farai? da mille armati
Di queſto infame albergo
Cuſtodita è la ſoglia.
Con queſto ferro inuitto
Io mi aprirò l'vſcita.
Animo sù trà le ſciagure eſtreme
Vn diſperato cor morte non teme.

SCENA XVII.

Theodoſia combattendo con Emiliano Heraclio.

The. Renditi al mio valor!
Em. Son vinto.
Her. Numi, che miro!
The. Hor ſi sbrani'l Tiranno?

Her.

Her. Vittima del mio ferro
Cade'l Superbo entro à quell'onde estinto
The Ambitiosi à coronarti'l crine
Del famoso Tarpeo verran gl'Allori.
Her. E come à sì grand'huopo
Bella Amazone mia mi dai la vita?
The. Guari uon è, ch il gran Costanzo inuitto
Per sotterraneo speco
Di sue feroci squadre
Vna parte inuiommi;
Penetrò nella Reggia,
Odo che ne le Therme
Teco Foca dimora; Io de la soglia
Assalisco i custodi,
Sbarraglio queste porte,
E con il braccio armato
Io ti sottrassi à l'iminente Fato.
Her. Mia vezzosa.
The. Mio amoroso.
Her. Dolce Sposa.
The. Vago Sposo.
à 2 (Pur al fin ti stringerò;
(Bacierò
The. Quel bel labro, ch'il cor m'apprì,
Her. Quel bel guardo, che mi ferì,
à 2 O lieto giorno, ò fortunato dì.

Partono abbracciati.

SCE-

SCENA XVIII.

SALA IMPERIALE.

Honoria. Siroe.

Hon. SV, che tardi mia vita!
Pria che Foca il lasciuo
Frà le braccia m'accolga
Forma tù nel mio petto ampia ferita.
Sù, che tardi mia vita!
Sir. Ch'io sueni ò Dio quel sen,
Ch'è ricetto d'Amor:
Non mi nutrì Megera,
Non hò di Tigre il cor.
Hon. Dunque permetterai,
Ch'vn Tiranno m'abbracci?
Sir Resisterà la tua costanza.
Hon In vano
Tentai con mille vezzi, e finti ardori
Ad huom così feroce
Trar con l'impuro Amor l'alma dal petto.
Ch'io ti dia morte, ah nò,
Pria vn fulmine m'incenda
Anima mia, ch'il tuo bel seno offenda.

SCENA XIX.

Arconte. Aspasia. Gl' Auueditti. Idreno.

Idr. ALlegrezza, allegrezza.
Di giubilo festeggi il Mondo tutto.

Arc. Mortò è'l Tiranno!

Sir. O fortuuato auuiſo.

Si rida, ſi goda:

Aſpaſia, che ſopragiunge.

Catena amoroſa
Theodoſia vezzoſa
Con Ceſere annoda.
Si rida, ſi goda.

SCENA XX.

Heraclio, Theodoſia, con l' Habito d' Imperatori.

Arconte. Honoria. Siroe. Idreno. Aſpaſia.

Her. THeodoſia al tuo valore
Deuo l'Impero. *verſo di The.*

The. Ceſare la tua fronte
Merta ſerti di Stelle,
E ſono le Corone,
Che fregian la virtù veri diademi.

Hon. A piè del grand' Auguſto ecco proſtrata
Di Mauritio la figlia,
Che lagrimando chiede
Da vna deſtra Regal poca mercede

Her. Chiedi ciò che t'aggrada,
Ch'in tuo fauor prometto
Quāto può queſto Scettro, ò queſta ſpada.

Hon Queſti, che miri in vili arneſi inuolto
Del Monarca de Perſi è'l grand' herede;

Aſp.) *Arc.*) à 2 Euento fortunato!

Scen-

Scenda Himeneo feſtante.
E con lacci d'Adamante
A la deſtra d'Honoria
Vniſca la tua palma.

Hon. Ti ſtringo al core, e in vn ti dono l'alma

dando la mano à Siroe.

The. Sin che ſpirto in ſeno haurò
Alma mia t'adorerò:
Nel Regno d'Amore
Dolcezza maggiore
Vn core non hà,
Che ſtringer al ſeno l'amata beltà:
Le pene, i martiri
In gioie, e reſpiri
Cupido cangiò.
Sin che ſpirto, &c.

IL FINE.

